

Orizzonti Frontiere

Età di mezzo

di Andrea Radaelli

Un'Africa pisana

I trattati di pace e commercio stipulati tra le autorità pisane e quelle delle città del Nord Africa come Tunisi, Bona, Bugia e Fez, dal XII a tutto il XIV secolo, sono al centro della mostra *Pisa e il mondo arabo*, fino al 23 gennaio

presso l'Archivio di Stato di Pisa. All'esposizione è collegato un ciclo di iniziative che coinvolgono anche il Museo nazionale di San Matteo, l'Università e Palazzo Blu (info sul sito aspisa.cultura.gov.it).

I Mondiali in Qatar nel 2022 e in Arabia Saudita nel 2034 (e l'Expo 2030 a Riad): **occasioni d'apertura, sì, ma ambivalenti**



Lo scenario

Il Mondiale di calcio maschile per club si terrà da martedì 12 a venerdì 22 dicembre a Gedda, in Arabia Saudita, Paese che ospiterà il Mondiale per nazioni nel 2034. La nazionale saudita ha partecipato a sei mondiali, tra cui gli ultimi due in Russia nel 2018 e in Qatar nel 2022 (dove nella fase a gironi ha battuto l'Argentina poi laureatisi campione). Dalle scorse 27 agosto il commissario tecnico della nazionale saudita è Roberto Mancini, ex ct della nazionale italiana.

Martedì 28 novembre a Riad, capitale saudita, è stata assegnata l'Expo 2030. **Lo studio**

Nel testo viene interpellato Pierre Lanfranchi: 64 anni, francese, professore emerito alla De Montfort University di Leicester, dirigente della federcalcio saudita che sarà all'Università di Siena martedì 5 dicembre per un seminario nell'ambito della laurea magistrale in Public and Cultural Diplomacy su

The Diplomacy of Football before and after Qatar 2022 organizzato dallo storico dello sport Saverio Battente

L'immagine

Il presidente della Fifa, Gianni Infantino, e l'emiro Tamim bin Hamad Al Thani premiano il capitano della nazionale argentina

campione del mondo Lionel Messi a Lusail (Qatar) il 18 dicembre 2022 (Richard Heathcote/Getty Images)

Diplomazia sportiva

La partita del Golfo

di MARCO VENTURA

Un anno è passato. Gli appassionati di calcio hanno ancora negli occhi i 12 gol della finale, 6 durante la partita e 6 nei rigori conclusivi, in fondo ai quali l'Argentina ha vinto i Mondiali del Qatar. Se però c'è un'immagine che racchiude tutto, persino i tre gol di Lionel Messi, è quella del sovrano qatariota che fa indossare al capitano argentino il *bisht* prima di consegnargli la coppa insieme al presidente della Fifa, Gianni Infantino. Il mondo ha scoperto la tunica nera bordata d'oro e si è interrogato sul gesto del sorridente emiro Al Thani. Ha onorato l'ospite vincitore? O se ne è appropriato? Si è trattato di un omaggio o di una prevaricazione? Il dilemma riassume l'ambivalenza della diplomazia sportiva su cui da tempo investono, tra gli altri e più degli altri, i Paesi del Golfo, alla ribalta proprio in questi giorni anche per la controversa assegnazione dell'Expo 2030 a Riad.

Da un lato, infatti, la diplomazia dello sport è apprezzata quale parte di quella diplomazia pubblica e culturale che accanto alla diplomazia tradizionale degli Stati prova a coinvolgere i popoli e a unirli nel rispetto della

diversità. In tal senso lo sport vorrebbe essere competizione leale, rispetto dell'avversario che non è un nemico, premio del più forte senza umiliazione del più debole, ricchezza meritata col valore, equilibrio tra spettacolo e disciplina. Dall'altro lato, invece, la diplomazia dello sport è criticata in quanto *sportwashing*, riciclaggio attraverso eventi sportivi del denaro sporco lucrato con economie ingiuste, poteri violenti, traffici mortali. Nessuno si presta meglio dei Paesi del Golfo, ciascuno con la propria specificità, a esaltare l'ambivalenza.

In particolare, il Qatar è divenuto negli ultimi vent'anni il modello dell'investimento sportivo strategico in casa e fuori da parte di un Paese dalla pessima reputazione e dalle gravi responsabilità. Nel calcio il simbolo dell'investimento estero è l'acquisizione del Paris Saint-Germain nel 2011 da parte di una società sussidiaria del fondo sovrano qatariota riconducibile alla persona dell'emiro, mentre il simbolo dell'investimento interno sono proprio i Mondiali del 2022, terminati con Messi che solleva la coppa avvolto nel *bisht*. Apprezzamento e critica della diplomazia sportiva o dello *sportwashing* del Qatar si sono sommati nell'evento di un anno fa, dove la stessa popolazione locale ha fatto fatica a orientarsi tra

l'orgoglio per le folle di tifosi turisti attratti nel Paese e la preoccupazione per una identità locale contaminata.

Il fattore religioso è stato oggetto di una strategia in tre parti. Il governo ha scelto in primo luogo di parlare il meno possibile di islam, in secondo luogo di trattarlo come cultura quando era proprio necessario parlarne — ad esempio quando ai tifosi turisti si proponeva la visita a una moschea — e infine di tradurlo in norme apparentemente non religiose quando si è proibito ai visitatori di importare alcol o di darsi ad effusioni in pubblico. Nella comunicazione ufficiale il Qatar si è presentato come un Paese «relativamente conservatore» e profondamente ospitale che invita gli stranieri alla «consapevolezza culturale» e al rispetto. Così, si è parlato soprattutto di diritti Lgbtq+ o di sfruttamento della manodopera immigrata e si è udita poco la voce dei difensori della libertà religiosa. Rispetto al passato, del resto, sembra già tanto che a Doha vi siano varie chiese cristiane, ancorché rigorosamente senza croci visibili all'esterno e tra le mura di un compound *ad hoc*, la cosiddetta Church City.



La lezione del Qatar si consegna ora al futuro, vale a dire soprattutto all'Arabia Saudita. Tra poco più di una settimana inizia a Gedda il Mondiale di calcio maschile per club, dove l'Europa sarà rappresentata dal Manchester City, club che gli Emirati Arabi Uniti controllano dal 2008 attraverso l'Abu Dhabi United Group. Nel 2034 l'Arabia Saudita ospiterà il Mondiale per nazioni. Il Paese prova a prepararsi con un passo ulteriore rispetto alla strategia delle acquisizioni all'estero e dei grandi eventi in patria. Ha infatti iniziato a potenziare il proprio campionato di calcio con l'ingaggio di giocatori ancora in perfetta forma, come Cristiano Ronaldo che gioca per l'Al-Nassr di Riad. Ai mondiali per club parteciperà l'Al-Ittihad, club proprio di Gedda, dove militano i francesi Karim Benzema e N'Golo Kanté e l'italiano Luiz Felipe.

Pierre Lanfranchi, studioso francese nato in Algeria, incaricato dalla federcalcio saudita dei rapporti con il mondo della ricerca, spiega a «la Lettura» quanto sia importante che il Paese di Mecca e Medina si senta «il centro dell'azione, il luogo dove le cose succedono». Sulla base della loro passione per il calcio, cresce il desiderio dei sauditi di «far vedere di cosa sono capaci». L'Occidente è dunque sfidato, spiega Lanfranchi, ad accettare una «relazione aperta che consenta di capire cosa sta succedendo». Ciò vale per lo sport e per il Paese in generale. L'Arabia Saudita della diplomazia sportiva nel calcio e non solo, ancora per Lanfranchi, può allora diventare per gli occidentali «più comprensibile» e anche «più immaginabile» nelle sue traiettorie future.

L'ambivalenza rende davvero arduo posizionarsi. Chi si ferma alla critica dello *sportwashing* del Golfo rischia di perdere l'appuntamento con un cambiamento reale, ancorché irriducibile a qualsiasi progetto predefinito, politico o religioso. Chi si ferma all'apprezzamento della diplomazia sportiva di quei Paesi, rischia di sognare sviluppi liberali, democratici, egualitari per popoli con altre sensibilità, altri valori, altri sogni. Nei Mondiali di un anno fa, se Messi che alza la coppa avvolto nel *bisht* ha riassunto l'ambivalenza della diplomazia sportiva del Golfo, l'ambivalenza della diplomazia religiosa a essa sottesa è stata messa in scena durante la cerimonia inaugurale da Ghanim al Muftah. Ventenne, vestito di bianco, privato della parte inferiore del corpo dalla sindrome da regressione caudale, l'influencer qatariota ha recitato una sura del Corano inneggiante alla pacifica convivenza dei popoli. L'anziano attore americano Morgan Freeman, scuro di pelle e di abito, lo ha ascoltato accovacciato anche lui. La debolezza fisica di Ghanim e la sua forza morale sintetizzano un islam pronto a conquistare il mondo con la debolezza e la forza, con la gioventù e la purezza. Anche nello sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



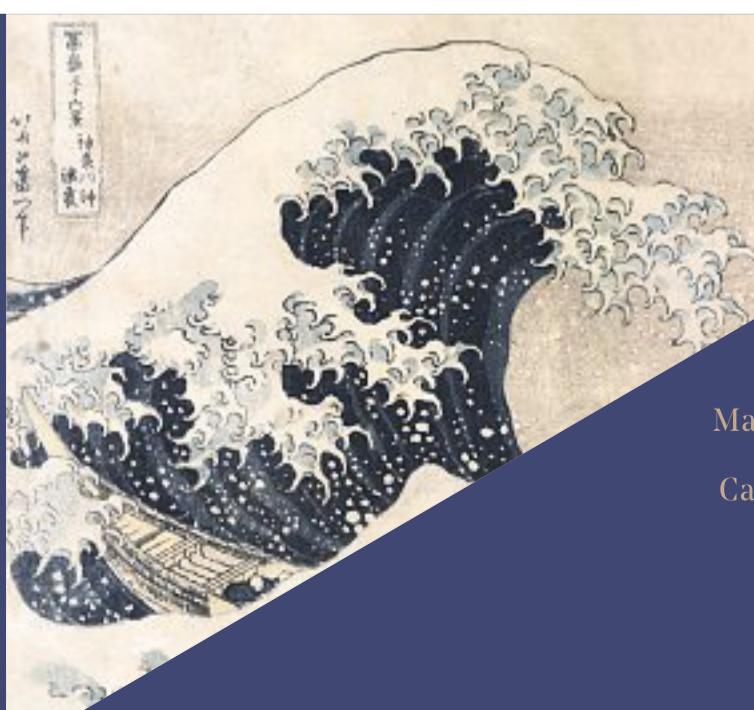
PALAZZOMAFFEI

CASA MUSEO
VERONA

Con il patrocinio di

Comune
di Verona

Piazza delle Erbe 38 – Verona
www.palazzomaffeiverona.com



VIENI A SCOPRIRE
LA GRANDE ARTE
NEL CUORE DI VERONA

Hokusai, Picasso, Modigliani, Magritte, Warhol, Kandinsky, Ernst, Duchamp, Van Wittel, Veronese, Canova, de Chirico, Balla, Boccioni, Mantegna, Turchi, Morandi, Severini, Fontana, Burri, Vedova, Manzoni, Sassolino, Cattelan, Giolfini e molti altri.

LASCIATI STUPIRE